

Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

Le odi civili e le tragedie

Attualità storica e meditazione religiosa si fondono nelle odi civili, scritte in occasione di particolari avvenimenti. Le prime composizioni sono del biennio 1814-1815: *Aprile 1814* fu dettata dall'entusiasmo per la caduta di Napoleone e per la cacciata dei francesi dall'Italia; *Il proclama di Rimini* o *Aprile 1815* prese spunto dall'iniziativa di Gioacchino Murat, re di Napoli tra il 1808 e il 1815, che in un proclama invitava gli italiani all'indipendenza e all'unità nazionale, ma l'opera restò incompiuta perché le speranze vennero frustrate dalla restaurazione austriaca e dalla fucilazione dello stesso Murat.

Marzo 1821

Marzo 1821 nacque in occasione dei moti piemontesi del 1821, quando sembrava che Carlo Alberto di Savoia fosse sul punto di passare il Ticino e portare aiuto ai lombardi in rivolta contro gli austriaci.

La conquista dell'indipendenza e l'idea di nazione

Manzoni scrisse l'ode prima che gli avvenimenti si concludessero con esito contrario a quello atteso: Carlo Alberto non intervenne e molti patrioti furono arrestati o costretti all'esilio. Il componimento, pertanto, fu stampato solo nel 1848, dopo le Cinque giornate di Milano (18-22 marzo) e la Prima guerra d'indipendenza, sotto il patrocinio del Governo provvisorio di Milano. L'opuscolo fu poi ritirato all'epoca del ritorno degli austriaci, per essere ripubblicato nel 1860.

L'ode si apre con una dedica al poeta tedesco Theodor Koerner (caduto nel 1813, combattendo contro Napoleone), simbolo della lotta di liberazione di un popolo. Nel componimento Manzoni si rivolge agli austriaci, sostenendo che la loro lotta contro l'invasione di Napoleone è tradita dall'oppressione che essi esercitano a loro volta sugli italiani. Il poeta espone la propria concezione di libertà e di nazione, che è tale quando un popolo condivide le tradizioni linguistiche, culturali, religiose, etniche («Una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor»). La libertà va conquistata e tutto il popolo deve partecipare a questa missione, senza delegare ad altre potenze (come era avvenuto con la Francia di Napoleone) la sua liberazione. Il motivo patriottico-politico è, infine, inserito in una prospettiva religiosa: Dio, «Padre di tutte le genti», tutela il diritto alla libertà di tutti i popoli, che è pertanto sacro.

Il tema civile: dall'ode ai cori delle tragedie

Per Manzoni, in questa fase, la guerra non è in contrasto con i principi religiosi: il diritto alla libertà e all'indipendenza è sancito da Dio stesso, e pertanto la lotta di liberazione da un oppressore è giustificata.

Il convincimento, poi, che la liberazione dell'Italia dagli austriaci e la sua unificazione debbano essere realizzate dal popolo italiano stesso, e non con l'aiuto di potenze straniere («Dio rigetta la forza straniera»), è un motivo del Risorgimento, ribadito dallo scrittore anche nei cori delle due tragedie, che, composti all'incirca negli anni delle odi, presentano la stessa ispirazione civile (→ 11 🌐). Nel *Conte di Carmagnola* (1820) e in *Adelchi* (1822), tragedie nelle quali sono adombrati i tragici eventi del suo tempo, Manzoni indica nella violenza e nella guerra due manifestazioni di follia distruttrice che coinvolge tutti, oppressori e oppressi.

Il cinque maggio

Manzoni scrisse l'ode *Il cinque maggio* fra il 17 e il 20 luglio 1821, alla notizia della morte di Napoleone. Nel grande condottiero il poeta ricerca l'uomo e il suo travaglio interiore, collocandone la vicenda terrena nella riflessione più vasta dell'intimo rapporto tra un'anima e l'eterno. La sfera religiosa è infatti centrale nel componimento.

La figura di Napoleone e il disegno divino

Da un lato Napoleone è visto come lo strumento che l'imperscrutabile disegno divino ha scelto per cambiare il volto della vecchia Europa e farla evolvere in senso moderno. D'altro lato – spinto dalla superbia e dall'orgoglio – egli ha oltrepassato il fine assegnatogli e ha pagato i suoi errori con la sconfitta e con l'esilio. Questo Napoleone vinto e amareggiato dà modo a Manzoni di dimostrare l'azione di Dio nella storia: se infatti – al culmine della sua potenza – Bonaparte esprimeva in qualche modo la grandezza della divina potenza che lo supportava, in punto di morte egli è rasserenato dalla misericordia di Dio, che risveglia in lui la fede nella vita eterna. L'ode si chiude con un inno alla fede che trionfa sul dolore e sul male (→ 10 🌐).

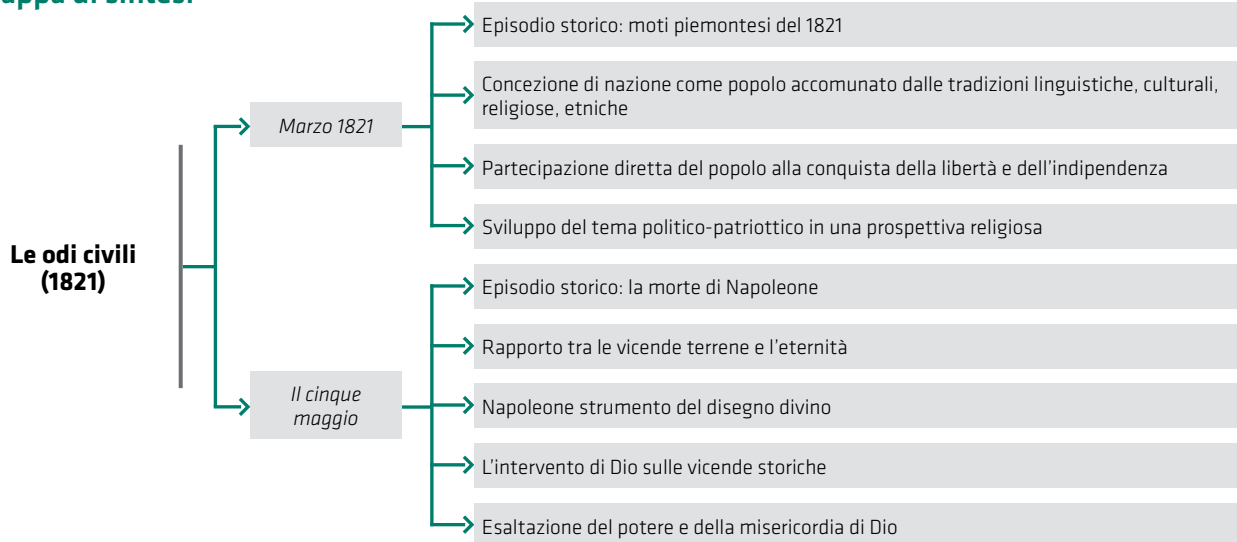
GUIDA ALLO STUDIO

- Quali sono gli argomenti trattati nelle odi civili?
- Quale idea di nazione e di libertà espone Manzoni nell'ode *Marzo 1821*?
- Quale rapporto Manzoni instaura tra tema patriottico-politico e concezione religiosa?
- Spiega in che modo agisce il disegno divino nella storia umana, riferendoti all'ode *Il cinque maggio*.

L'ispirazione religiosa: dall'ode alle tragedie al romanzo

La prospettiva religiosa introduce nella parabola del grande condottiero, vinto dalla storia e abbandonato da tutti nell'esilio di Sant'Elena, una nota di speranza: il Dio che scende sul letto di morte di Napoleone, provato e redento dalla sventura, è un Dio biblico, terribile e benefico, minaccioso e mite, che (come in *Marzo 1821*) punisce i malvagi e consola i giusti (*atterra e suscita... affanna e... consola*). L'ispirazione manzoniana dell'ode risente del pensiero cattolico giansenista ed è vicina a quella del coro del IV atto dell'*Adelchi* (1822), in cui è rappresentata la morte di Ermengarda: il dolore è sentito come «provvida sventura», cioè come dolore permesso da Dio per purificare da ogni colpa chi lo accetta, in vista di un premio di salvezza, per ora proiettato nella dimensione ultraterrena. Nel romanzo *I promessi sposi*, benché permanga una visione pessimistica della vita e della storia, la giustizia di Dio vive già nelle cose di questo mondo e assicura anche una felicità terrena a chi è sorretto dalla fede nella Provvidenza.

Mappa di sintesi



I principi della drammaturgia manzoniana

Manzoni compose due tragedie, *Il conte di Carmagnola* (1820) e *Adelchi* (1822), e ne progettò anche una terza, *Spartaco*, che non portò a termine, pur avendo raccolto un ampio materiale storico sull'argomento (la rivolta degli schiavi nell'antica Roma).

Alla base dell'ispirazione delle tragedie si possono individuare diverse componenti:

- ▶ la visione pessimistica dell'esistenza, di derivazione giansenistica;
- ▶ l'interesse, di matrice romantica, per i fatti storici, a partire dai quali il poeta può giungere a una comprensione più profonda dell'animo umano;
- ▶ l'esigenza di creare un nuovo modello di teatro rispetto alla tradizione classica e alfieriana.

Un teatro anticlassicista e romantico

L'interesse manzoniano per la tragedia nacque dalla lettura dei drammi di William Shakespeare e dei drammaturghi romantici. Il *Corso di letteratura drammatica* (1809) di August Wilhelm Schlegel, teorico del Romanticismo tedesco, fu particolarmente importante per la formazione dello scrittore e per la sua poetica. L'opposizione al modello classicista e alle sue regole è espressa nella prefazione alla tragedia *Il conte di Carmagnola* e nella lettera allo studioso di teatro Victor Chauvet (→ T41), che in una recensione al *Conte di Carmagnola* gli aveva rimproverato l'inosservanza delle tradizionali **regole aristoteliche** (sistematizzate in epoca rinascimentale e ancora vigenti nell'Ottocento): esse prevedevano che il dramma fosse ambientato nel medesimo luogo (unità di luogo), nell'arco delle ventiquattro ore (unità di tempo), intorno a un'unica vicenda (unità di azione).

La rappresentazione del «vero»

Manzoni, che si riconosce nella moderna concezione romantica della creazione artistica, rifiuta le regole aristoteliche, le considera un ostacolo alla rappresentazione del «vero», alla sua poetica realistica. Egli afferma di aver scritto componimenti «misti d'invenzione e di verità storica», di aver trovato nella storia il soggetto delle sue opere («vero storico»), ma di essersi poi concentrato sul dramma interiore dei personaggi, cioè sulle verità più profonde, che vanno al di là del documento storico e che solo la poesia può esprimere («vero poetico»). Di conseguenza le vicende rappresentate si svolgono in un ampio arco di tempo e in luoghi diversi, anche all'interno dello stesso atto. L'autore ritiene ancora valida solo l'unità di azione, intesa come filo conduttore degli avvenimenti, in quanto garantisce organicità alla vicenda rappresentata.

Entrambe le tragedie sono precedute da notizie storiche, cui Manzoni si attiene, tranne per qualche particolare. Fonte privilegiata è la storia medioevale, che offre possibilità di confronto con le vicende politiche del suo tempo: le lotte fratricide del XV secolo (*Il conte di Carmagnola*) e il fallimento dei tentativi di formazione di uno Stato unitario, come quello che avrebbe potuto essere realizzato dalla dinastia longobarda (*Adelchi*), hanno consentito la sottomissione del nostro paese alle potenze straniere, pronte a sfruttare le discordie tra gli Stati italiani.

Carattere lirico delle tragedie manzoniane

Le tragedie manzoniane si distinguono da quelle classiche anche per il maggior numero dei personaggi e per la funzione nuova attribuita al **coro** (uno nel *Carmagnola*, due in *Adelchi*), concepito come un testo autonomo, un «cantuccio» lirico riservato all'autore e svincolato dallo sviluppo dell'azione. Inoltre, la tragedia classica era basata sullo scontro di forti passioni, espresse nei dialoghi dei personaggi in contrasto tra loro. Le opere manzoniane hanno invece un carattere più lirico che tragico: il dramma è interno ai protagonisti, nasce come conflitto tra i loro ideali e le leggi della storia e della politica. Le riflessioni dei protagonisti sono affidate soprattutto ai monologhi e gli stessi dialoghi tendono ad assumere la valenza di un monologo: si svolgono infatti tra personaggi affini, come quando Adelchi confessa ad Anfrido i propri insoddisfatti sogni di gloria e l'amico cerca di consolarlo.

L'ENCICLOPEDIA

Regole aristoteliche Sono così definite, nella tradizione letteraria, le modalità strutturali del genere tragico indicate dal filosofo greco Aristotele (IV secolo a.C.): la vicenda tragica si limitava a rappresentare un'unica situazione, senza divagazioni o episodi secondari, collocata in un unico luogo (un palazzo, un tempio, una piazza) e sviluppata in un breve arco di tempo (alcune ore, e comunque non più di ventiquattro).

Coro Nella tragedia classica il coro era un momento della rappresentazione in cui un gruppo di attori (dodici in Eschilo, quindici in Sofocle), detti *coreuti*, eseguiva evoluzioni di danza e/o parti cantate; guidato da un corifeo, cui erano assegnate anche battute di dialogo con i protagonisti della vicenda, costituiva un personaggio "collettivo" (per esempio gli anziani o le donne della città) e aveva la funzione di spiegare l'antefatto e di mediare tra le figure del dramma e gli spettatori.

- Quali componenti ideologiche sono presenti nelle tragedie manzoniane?
- A quali modelli della letteratura europea si ispira il poeta?
- Per quali aspetti la tragedia manzoniana si differenzia da quella classica?

Mappa di sintesi

